

una completa e preziosa bibliografia degli scritti di Lazarsfeld, dal 1920 al 1966.

Si tratta dunque di un volume di notevole interesse e valore che viene a colmare — e lo si può ben dire senza ombra alcuna di retorica — una lacuna nella editoria sociologica italiana.

A. C. V.

Milano, Università Cattolica.

LENSKI G. E., *Power and Privilege*, McGraw-Hill, New York 1966. Un volume di pp. 495.

La stratificazione sociale è certamente uno dei campi di studio della sociologia che maggiormente ha dato origine a teorie e modelli contrastanti ed anche antitetici, spesso implicanti decise posizioni ideologiche e visioni sull'assetto politico della società. Da questa situazione deriva lo scopo fondamentale del libro di G. E. Lenski: comprendere in una unica formulazione teorica i principali contributi in tema di stratificazione sociale (da Marx a Pareto fino a Parsons, Mills e Dahrendorf) superando una esposizione meramente storico-comparativa. Questa sintesi è costruita applicando il metodo della dialettica hegeliana ad una tesi, la posizione « conservatrice » (l'ineguaglianza sociale è giusta ed inevitabile), ed a una antitesi, la posizione « radicale » (l'ineguaglianza è ingiusta e superabile). Questo metodo non porta, afferma Lenski, solo ad una sistematizzazione riassuntiva, ma conduce veramente ad un nuovo e più comprensivo apporto teorico.

Il libro si divide sostanzialmente in due parti: nella prima l'autore espone dettagliatamente la sua sintesi teorica, nella seconda applica e verifica questa teoria in diversi contesti sociali, usufruendo di una notevole documentazio-

ne. È comunque la prima parte il contributo più interessante del libro; per questo la descriveremo nei suoi tratti fondamentali.

Lenski afferma che il suo lavoro si fonda sulla convinzione che la sintesi fra la posizione « conservatrice » e quella « radicale » non solo è possibile ma è anche già in atto (si veda l'opera di S. Ossowski). Dove la tesi e la antitesi sono essenzialmente teorie *normative* dell'ineguaglianza, la sintesi è essenzialmente *analitica*, vale a dire centrata sulle relazioni empiriche e sulle loro cause. In breve, « la sintesi è largamente il risultato della moderna applicazione del metodo scientifico allo studio del vecchio problema dell'ineguaglianza umana » (p. 17). Innanzitutto, la sintesi deve comportare la riformulazione di problemi e concetti attraverso due tecniche. Con la prima si trasformano concetti categorici in concetti variabili, ad esempio domandandosi non tanto se un certo fenomeno esiste o non esiste in una data società, ma piuttosto *a quale grado* si manifesta. Con la seconda tecnica si scompongono concetti composti (ad esempio il concetto di mobilità verticale) nei loro elementi costituenti.

In seguito l'autore specifica che il suo studio non riguarda tanto le conseguenze del fenomeno della stratificazione sociale, quanto la sua natura e le sue cause. Ma questo non basandosi esclusivamente sulla logica deduttiva, come sembra avvenire spesso nella recente sociologia americana specie per l'influsso di Talcott Parsons, ma facendo anche largo impiego della logica induttiva.

Per delineare la dialettica fra « conservatori » e « radicali » Lenski individua i temi fondamentali sui quali la controversia teorica si è sviluppata, ossia: la natura dell'uomo ed i caratteri della sua socializzazione; la natura e le funzioni della società; il grado di coercizio-

ne sul quale sono basate le ineguaglianze; il grado e la portata dei conflitti generati dalla società; i mezzi con i quali sono acquisiti diritti e privilegi; l'inevitabilità dell'ineguaglianza; la natura dello Stato e della legge; la natura ed il tipo di impiego del concetto di classe (contrasto fra « nominalismo » e « realismo »).

A questa esposizione introduttiva del suo apporto teorico l'autore fa seguire una messa a punto dei fondamenti sociali di tipo generale (natura dell'uomo e della società; natura degli interessi individuali e di quelli societari e rapporti fra di essi) sui quali si basa il suo tentativo di sintesi.

La parte più interessante della formulazione teorica di Lenski riguarda la dinamica e la struttura dei sistemi di distribuzione, vale a dire dei sistemi che originano la stratificazione sociale. Per quanto riguarda le leggi di distribuzione Lenski ricorda che il potere determina la distribuzione di quasi tutto il *surplus* prodotto da una società. Inoltre, il privilegio risulta essere largamente una funzione del potere e solo ad un grado molto limitato funzione dell'altruismo. Da ciò deriva che il prestigio è prevalentemente una funzione del potere e del privilegio almeno in quelle società dove vi è un *surplus* notevole. Lenski puntualizza anche gli aspetti variabili dei sistemi distributivi. Innanzitutto rileva come nelle società più semplici, od in quelle tecnologicamente più primitive, le merci ed i servizi disponibili sono distribuiti in gran parte sulla base dei bisogni. L'ipotesi derivante è che all'aumentare del progresso tecnologico una sempre più grande proporzione di beni e servizi sia distribuita sulla base del potere. La natura dei sistemi distributivi dipende allora dal grado di sviluppo tecnologico della società in questione. L'autore analizza in seguito le trasformazioni nell'uso della forza e del potere coercitivo, il passaggio allo

stato di diritto, i problemi della istituzionalizzazione del potere e del ricambio delle élites.

Chiude la parte di esposizione teorica l'analisi della struttura dei sistemi distributivi. Per quanto riguarda la definizione del concetto di classe il Lenski non si stacca molto dagli studi tradizionali sulla stratificazione sociale. Egli definisce la classe come « un aggregato di persone in una società che si trovano in una stessa posizione nei rispetti di qualche forma di potere, privilegio o prestigio » (p. 75). Questo non significa, continua Lenski, affermare che tutti i tipi di classe sono ugualmente importanti per gli scopi teorici ed analitici. Al contrario, le classi formate dalla diversa distribuzione del potere appaiono, almeno nelle società non primitive, come le più significative sotto ogni punto di vista. La definizione di Lenski è comunque molto vicina alle definizioni nominalistiche del concetto di classe proprie della posizione « conservatrice » (è l'autore stesso ad ammetterlo nelle conclusioni). Essa appare più che altro come uno strumento euristico atto a delineare le caratteristiche di certi aggregati di individui. Un simile concetto, se può essere in certi limiti utile in società tendenzialmente integrate sul piano dei valori come gli Stati Uniti, si dimostra inadeguato a comprendere i movimenti di classe, tipici di certe società europee, miranti a rivoluzionare la struttura di valori su cui si basa l'assetto sociale ed i fondamenti stessi dei sistemi di distribuzione.

Di grande utilità in ogni ambiente si dimostra invece il concetto, già noto, di *status inconsistency* (squilibrio di *status*). Lenski afferma che le persone con squilibri di *status* sono più portate ad aderire a movimenti radicali diretti ad alterare l'equilibrio politico, rispetto a coloro che agiscono in *status* equilibrati.

Più della metà del volume che presen-

tiamo è dedicata all'applicazione della teoria a diversi tipi di società, ordinate lungo una scala di efficienza tecnologica. Lenski prende in considerazione cinque tipi: le società fondate sulla caccia, le società ortoculturali semplici ed avanzate, le società agrarie, le società industriali. L'esame della natura e delle cause della stratificazione sociale in questi diversi ambienti sociali, tenuto conto della molteplicità ed eterogeneità dei dati a disposizione, ha richiesto senza dubbio uno sforzo non comune. Dai risultati ottenuti Lenski conclude che la sua teoria è stata ampiamente verificata. Egli può giustamente affermare che il suo apporto teorico non si è limitato ad un « semplice esercizio in logica deduttiva » (p. 435). Peraltro la parte del volume dedicata a questo esame dei sistemi distributivi nelle società a diverso livello tecnologico delude un poco se la si raffronta alla limpidezza ed al rigore dei primi capitoli sulla formulazione teorica. Nel caso delle società industriali, ad esempio, Lenski è portato talvolta ad eccessive semplificazioni o generalizzazioni.

I pregi complessivi di questo libro superano però di gran lunga questi difetti. Le pagine in cui Lenski accuratamente formula il suo contributo teorico sono sicuramente fra le più incisive apparse in questi ultimi anni sul tema tormentato ed affascinante della stratificazione sociale.

G. P. C.

*Milano, Università Cattolica.*

MUSGROVE F., *The Family, Education and Society*, Routledge and Kegan Paul, London 1966. Un volume di pp. 158.

La letteratura sociologica ha finora esaminato la famiglia soprattutto in quel-

la che è stata la sua trasformazione dal tipo patriarcale a quello coniugale, approfondendo dal punto di vista strutturale il fenomeno della contrazione del nucleo; dal punto di vista funzionale la perdita di funzioni; dal punto di vista più squisitamente culturale la crisi dei valori. Scarsa attenzione è stata invece dedicata allo studio delle « modificazioni », determinate dal mutamento sociale, concernenti l'attuale e concreto svolgimento delle funzioni che le sono rimaste, e, soprattutto, di quella educativa (o di socializzazione).

Di quest'ultima si è particolarmente interessato il sociologo inglese Frank Musgrove, uno dei più attenti studiosi di tali problemi, nel volume che qui presentiamo. La tesi centrale di questo suo più recente libro è che la famiglia conserva tuttora un'elevata influenza sui propri figli. Musgrove si oppone decisamente all'opinione corrente, condivisa anche da alcuni studiosi, secondo cui la famiglia ha perso terreno nello svolgimento anche della funzione educativa.

L'autore dimostra questa sua non conformista e provocatoria tesi sulla situazione attuale, attraverso un esame minuzioso di recenti ricerche condotte in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, nonché facendo ampi riferimenti ad indagini fatte da lui stesso sulle trasformazioni funzionali della famiglia con particolare riguardo a quelle educative e alle relazioni della famiglia con altre agenzie di socializzazione.

Uno dei più rilevanti cambiamenti che hanno accompagnato l'affermarsi della moderna società industriale è — a giudizio di quest'autore — la diminuzione del potere formale dei genitori, a cui però è correlato contemporaneamente un aumento dell'effettiva influenza di quest'ultimi sulla formazione della personalità e sulle prospettive future dei loro figli.